



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

232^a seduta (notturna): martedì 27 ottobre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* GARAVAGLIA Massimo (LNP)	15
* GHEDINI (PD)	13
LEGNINI (PD)	8, 9, 10
MERCATALI (PD)	11, 15
MORANDO (PD)	6, 8, 11 e <i>passim</i>
SAIA (PdL), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	3, 10
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	3, 9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

I lavori hanno inizio alle ore 19,55.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nell'odierna seduta pomeridiana.

Ricordo che in tale seduta sono stati illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 1. Invito pertanto il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli stessi.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si riconosce nella sintetica esposizione del relatore e aggiunge qualche considerazione relativa ai problemi sollevati dagli emendamenti e una più generale rispetto al quesito posto dal senatore Morando.

L'emendamento 1.1 dei senatori Mascitelli e Lannutti fa una diversa graduatoria della possibilità di utilizzare eventuali *surplus* da parte delle entrate. Il mio è un giudizio di valore, comunque credo che la graduatoria contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 del testo del Governo sia preferibile. Lo stesso discorso vale per gli altri emendamenti all'articolo 1, comma 4.

Vi è poi una serie di emendamenti aggiuntivi all'articolo 1, che sono stati illustrati nella seduta pomeridiana di oggi, che mirano in un certo qual modo a operare principalmente una sorta di restituzione fiscale o prevedono altre misure di sviluppo.

La premessa è che tutti concordiamo con l'idea e l'assunto che, posto che il 2009 è un anno di crisi e che il 2010 ne risentirà ancora parzialmente, vanno predisposte le attrezzature di carattere giuridico ed econo-

mico per far sì che l'uscita dalla crisi avvenga al meglio e con un tasso di sviluppo il più alto possibile, che può essere perseguito con una gamma di interventi. È ovvio che interventi di maggior spesa potrebbero garantire un tasso di sviluppo più alto rispetto a interventi senza spesa, però nella situazione italiana, che ha molte similitudini con la situazione europea generale e non ha similitudini con la situazione sulla base della quale ragioniamo (la grande crisi del 1929), un'iniezione di spesa pubblica certamente può avere effetti vantaggiosi, ma si trova ad intervenire ad un livello di spesa pubblica consistentemente più elevato della spesa pubblica del 1929. Gli effetti macro che una dose di spesa pubblica in più può provocare oggi non è detto che siano gli stessi di quelli che ha provocato con le condizioni di spesa pubblica percentuale sul PIL di ottant'anni fa. Mantenere in questa situazione di difficoltà l'obiettivo principale della salvaguardia dell'andamento dei conti pubblici e quello, nei limiti del possibile, di una sana finanza – scelta cui l'opposizione ha dato connotazione negativa e rispetto alla quale mi permetto di dissentire – forse costituisce una risorsa maggiore proprio per l'uscita dalla crisi perché, se aumentiamo la spesa, dobbiamo coprirla con un accrescimento del debito o con una maggiore pressione fiscale negli esercizi successivi.

È ovvio che una diminuzione della pressione fiscale in alcuni comparti – è stata ampiamente illustrata la questione dell'IRAP, ma non è ovviamente la sola – non potrebbe che avere effetti positivi, ma la vera questione che si pone è far corrispondere ad una riduzione della pressione fiscale di questo tipo d'imposta – tra l'altro, l'IRAP dal nostro punto di vista è sbagliata perché colpisce i costi anziché i redditi e, quindi, è distortiva – una diminuzione che sia realistica e di dimensioni accettabili. È chiaro che finora la diminuzione dell'imposta è stata fatta per valori estremamente marginali e non ha avuto effetti concreti perché bisogna incidere sullo *stock* che per quanto riguarda l'IRAP – condivido il contenuto della proposta emendativa dell'opposizione che vuole eliminare l'IRAP relativa al costo del lavoro – si aggira intorno ai 12 miliardi. Non è un punto di PIL, ma ci si avvicina. Per fare questo bisogna pensare a una diminuzione realistica della spesa pubblica, che non può certo riguardare quella di carattere discrezionale o quella rimodulabile o qualche aggiustamento relativo alla tabella C, ma deve avere a riferimento le grandi voci della spesa pubblica. In proposito credo potrebbe esserci un'indicazione di tipo *bipartisan* delle riforme che effettivamente darebbero un riscontro consistente a livello di risparmi di spesa immediata o in proiezione futura. Non è assolutamente necessario pensare di portare a casa risultati molto forti in termini di contenimento della spesa nell'anno in corso, ma bisogna avere un *trend* che ci consenta di avere, in limiti di tempo ragionevoli, una prospettiva di diminuzione consistente della spesa pubblica. Queste proposte emendative e molte altre hanno qualche difetto sotto questo profilo.

Il senatore Morando pone una questione ragionevole, a suo modo di vedere, sul quando a questi annunci corrisponderà una realtà sostanziale. È ovvio che vi è la necessità che all'annuncio corrisponda una realtà, altrimenti sarebbe una *vox clamans in deserto*, però, stante le difficoltà sostan-

ziali di definire la norma di copertura, il fatto che si non riesca a definire una normativa di agevolazione, per esempio, dell'IRAP in fase di prima lettura della finanziaria in Commissione al Senato non significa che non si voglia perseguire questo obiettivo. Vedremo con che livello di gradualità e soprattutto – un po' di tempo credo sia indispensabile – con quale tipi di copertura finanziaria si può arrivare ad un obiettivo che credo, almeno per gli interventi sentiti, sia condiviso non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione.

Vi sono altri emendamenti che hanno sicuramente un certo interesse. Penso, per esempio, a quello del senatore Vitali in materia di revisione del patto di stabilità interno su cui c'è stata qualche apertura da parte del Governo; si sta avviando qualche colloquio per vedere quali distorsioni possano essere superate, tenendo tuttavia presente che in ogni caso anche il comparto Regioni e enti locali deve in qualche modo partecipare nella manovra complessiva e che, per quanto riguarda i Comuni, i diversi interventi sulle misure adottate nel 2009 hanno fatto sì che si riducesse nella sostanza il loro impegno. In base al decreto-legge n. 112 del 2008, infatti, i Comuni avrebbero dovuto partecipare alla manovra per 1,6 miliardi nel corso del 2009, ma le varie modifiche introdotte con il decreto n. 78 del 2009, con le altre fonti normative e anche con l'assestamento (che ha consentito di spendere 2,250 miliardi per i pagamenti relativi sostanzialmente a opere pubbliche) hanno fatto sì che gli stessi espandessero la spesa di circa 2,5 miliardi. Vi è stata, quindi, una differenza di circa 3,9 miliardi a favore delle spese degli enti comunali e ciò è avvenuto perché riteniamo che questo tipo di spesa in questa fase economica abbia una positiva posizione anticiclica.

Bisogna tuttavia fare il quadro generale e comprendere, quindi, che consentire ai Comuni di spendere tutti i soldi per il pagamento di opere pubbliche o di arretrati impatterebbe obiettivamente in maniera cospicua sull'indebitamento netto e sul fabbisogno.

Azioni in questo campo sono state compiute. È stato ricordato prima che anche se in assestamento è stata aumentata la massa spendibile per 18 miliardi di euro, consentendo anche alla pubblica amministrazione il pagamento di molti debiti arretrati, qualche effetto positivo si registra comunque perché nell'ultimo mese si è assistito ad un incremento di tali pagamenti di circa il 25 per cento. È chiaro quindi che la macchina amministrativa è sempre un po' lenta a partire ma il meccanismo funziona. Teniamo presente che tutto questo si realizza con un aumento dell'indebitamento complessivo e, pertanto, non è del tutto indifferente rispetto anche all'andamento dei tassi di interesse. In questa fase siamo riusciti a realizzarlo perché i tassi sono relativamente bassi, ma l'aumento dello *stock* del debito ha comunque il suo peso nella considerazione del rischio Italia e, soprattutto, del livello annuo di spesa per interessi che siamo obbligati a corrispondere.

Questo, in estrema sintesi, è il giudizio del Governo sugli emendamenti in esame. Se poi dovesse essere sollevata qualche questione in ordine a singoli emendamenti, sarò ben lieto di intervenire nuovamente per

fornire chiarimenti, se neavrò la capacità. Resta il fatto che molte delle proposte emendative presentate sarebbero condivisibili nella sostanza, ma la parte di copertura lascia sul campo questioni difficili da risolvere. Pertanto, allo stato attuale, per certi aspetti non posso che associarmi a malincuore a quanto manifestato dal relatore ed esprimere su tutti gli emendamenti un parere non favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.1 a 1.4).

Ricordo che l'emendamento 1.5 è inammissibile.
Passiamo all'emendamento 1.0.1.

MORANDO (PD). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.0.1 per manifestare la mia delusione. Non mi meraviglia tanto la reazione del relatore di maggioranza, che semplicemente non c'è stata, anche se francamente questo, nonostante tutto, mi lascia molto perplesso. Le nostre proposte, infatti, possono essere tutte non condivisibili (e mi sembra di capire che non lo siano); esse, però, dimostrano uno sforzo serio di affrontare problemi che mi sembrano essere quelli su cui si sta concentrando il confronto interno alla stessa maggioranza e allo stesso Governo. Pensavo, quindi, che almeno lo sforzo di una interlocuzione si sarebbe potuto fare. Questo sforzo è stato invece fatto dal vice ministro Vegas, cosa che apprezzo, anche se nel compierlo ha presentato argomenti che non mi sembrano condivisibili. Vorrei infatti fargli notare che il riferimento alla crisi del '29 forse viene fatto con troppa faciloneria in questa fase: si sottovalutano, infatti, gli elementi di differenza; ad esempio, quello richiamato dal rappresentante del Governo è certamente presente. Nel 1929, per la precisione, negli Stati Uniti d'America il settore pubblico copriva all'incirca un decimo del prodotto interno lordo. Adesso il settore pubblico negli Stati Uniti d'America copre una grandezza del PIL quattro volte superiore a quella del '29. Solo questa realtà definisce due situazioni fra loro molto diverse. Tra i due contesti esistono però dei punti di contatto che hanno fatto in modo che nel corso dell'attuale crisi alcuni elementi d'indirizzo politico di fondo sulla base dell'esperienza del '29 siano diventati addirittura senso comune e il Governo italiano è l'unico al mondo ad andare anche contro questo senso comune.

Ricordo che nel 1930 più di 1.000 economisti americani sottoscrissero un documento in cui chiedevano al presidente Hoover di porre il veto su una legge d'iniziativa parlamentare che stabiliva protezioni e dazi, nella previsione che una iniziativa di quel tipo, in quel momento molto popolare negli Stati Uniti, avrebbe indotto l'Europa ad adottare a sua volta misure di protezione, scatenando una guerra commerciale. Il documento era molto

chiaro perché prospettava apertamente tutte le conseguenze di quell'atto legislativo: se non si fosse posto il veto avrebbe avuto inizio una guerra commerciale con l'Europa la quale a sua volta avrebbe imposto dazi sulle importazioni e tutto questo avrebbe portato al tracollo l'intera economia globale. In quello stesso documento, che – ripeto – è poi diventato senso comune sulla base degli errori di politica economica commessi nel '29 che aggravarono la crisi, quegli stessi economisti avvertivano che un'altra misura che non si sarebbe dovuta adottare era l'aumento delle tasse. Pertanto, in sintesi, le misure protezionistiche avrebbero prodotto una guerra commerciale e, conseguentemente, una riduzione del tono produttivo del sistema, mentre l'aumento delle tasse in fase recessiva sarebbe stata una misura contraria a quella che sarebbe risultata ragionevole, almeno nell'immediato, per evitare che la crisi diventasse depressione.

Fortunatamente, nonostante gli autorevoli testi pubblicati da autorevoli ministri dell'economia di questo Governo prima delle elezioni, i dazi non sono stati imposti; c'è però un aumento della pressione fiscale in rapporto alla ricchezza nazionale e l'effetto economico di tale aumento è il suo carattere prociclico in piena recessione. Risulta, quindi, una mancanza di coerenza del Governo italiano anche nei confronti di quelle indicazioni di senso comune che ho prima citato.

Ormai, dopo la crisi del '29, a fronte di una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo, si suggerisce sempre di attuare una politica monetaria più lasca – e questo si sta facendo – utilizzando tutto il margine possibile per non aumentare le tasse e per aumentare di poco la spesa pubblica. Sono le stesse indicazioni che fornisce il medico al malato che non si sente molto bene e al quale viene consigliato di prendere due aspirine e di stare a riposo. Il Governo italiano non sta seguendo questa indicazione in quanto – ripeto – sta aumentando la pressione fiscale in un contesto in cui invece sarebbe necessario fornire un po' di ossigeno anche per questa via.

In ogni caso, l'emendamento 1.0.1, con il quale noi proponiamo di intervenire sugli affitti, non costa nulla nel medio periodo e questo, a mio avviso, è provabile: è tecnicamente documentabile che tale iniziativa sugli affitti consentirebbe di avere un equilibrio di bilancio dopo due o tre anni, prevedendosi certamente al riguardo una copertura per i primi anni. Sottolineo, signor vice ministro, che questo emendamento è certamente coperto con una riduzione di spesa corrente primaria progressiva sulla pubblica amministrazione, oltre che da altre misure che potrebbero essere naturalmente eliminate dal testo dell'emendamento stesso, lasciando soltanto un intervento che abbia l'onere relativo alla riduzione della spesa. D'altra parte, la legge Brunetta è stata approvata da noi ma anche da voi, ed è legge dello Stato. Volete associare a quella legge un obiettivo di riduzione della spesa corrente primaria misurabile, in maniera tale che nei primi anni di applicazione si dichiarino gli obiettivi e si verifichino gli effetti, anche per capire, nel caso essi siano negativi, dove non funziona il meccanismo? Vogliamo adottare tecniche elementari di verifica della validità delle scelte che operiamo, a partire dalla priorità

che nella crisi è necessario ridurre la pressione fiscale in modo selettivo (perché non abbiamo la possibilità di farlo in generale) e utilizzare a copertura risorse che provengono da risparmi di spesa? Se vogliamo misurarci con questo obiettivo, gli emendamenti che abbiamo presentato rappresentano lo strumento giusto. Se vi opponete – così come state facendo – non lamentatevi poi se progressivamente prevale l'opinione comune che il Governo italiano è l'unico governo al mondo che contro la crisi non fa nulla.

Signor Presidente, prima di procedere alla votazione, vorrei fosse nuovamente accertata la presenza del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.1).

PRESIDENTE. Consentitemi una battuta, colleghi.

Il senatore Morando vorrebbe che ciascuno di noi apponesse sotto questo voto la propria firma, essendo interessato più che al numero dei voti, all'identikit dei votanti.

MORANDO (PD). Esattamente, signor Presidente, in modo che la discussione possa proseguire da ora in poi su basi più solide. Basta con il dibattito sulle prese di posizione di Berlusconi e di Tremonti; adesso bisogna andare avanti, esprimendosi a favore o contro.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.3.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, purtroppo sono arrivato con qualche minuto di ritardo – e me ne scuso – per cui non ho potuto ascoltare i pareri espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo sull'emendamento 1.0.3. Nell'annunciare il mio voto favorevole su tale proposta emendativa, vorrei però cogliere l'occasione per dire che su alcuni temi di comune condivisione, nei termini sinteticamente illustrati dal vice ministro Vegas, sarebbe forse il caso di avviare in questa sede un confronto, in modo da verificare l'effettiva possibilità di pervenire ad una soluzione condivisa.

Del resto, nel caso dell'emendamento 1.0.3, riguardante la prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico, nonché l'introduzione di un credito d'imposta automatico per una quota pari al 55 per cento sui lavori di adeguamento antisismico degli edifici, vi ricordo che stiamo parlando di una norma già introdotta dal Governo e poi stralciata per ragioni mai conosciute. Vi ricordate quale fu la reazione nel Paese quando lo scorso anno si attenuò la portata di questa norma, prevedendosi l'eliminazione dell'automatismo? Il Governo corse ai ripari, ma vi fu una reazione in larga misura indignata, trattandosi di una norma che prevedeva uno degli

interventi ritenuti – e a ragione – tra quelli minimali da fare, vale a dire il mantenimento di una piccola leva per alimentare lo sviluppo nel settore edilizio, attraverso la riconversione degli edifici per conseguire risparmio energetico.

È possibile o no sviluppare un confronto su questi temi? Se sì, allora potrebbe essere opportuno accantonare questo emendamento, per valutare alla fine se c'è un margine di discussione, come peraltro si è sempre fatto, perché si tratta di argomenti che nel merito – lo ripeto – voi condividete. Se poi c'è un problema di copertura, discutiamone pure, anche se vorrei farvi notare che non stiamo comunque parlando di coperture ciclopiche, ma di situazioni risolvibili ed affrontabili.

Signor Presidente, vorrei cogliere inoltre l'occasione per sottolineare la rilevanza anche del successivo emendamento 1.0.4, che prevede una proroga dell'analogo credito di imposta per una quota pari al 55 per cento sull'efficienza energetica degli edifici. In particolare, vorrei invitare il rappresentante del Governo e il relatore a valutare la proposta di accantonare anche questo emendamento, così come quelli sull'IRAP, nei termini ampiamente illustrati dal collega Morando, per riprenderne poi la discussione nei prossimi giorni.

Diteci al riguardo qualcosa in più, fateci sapere se è possibile discuterne, in modo trasparente, in un dibattito parlamentare; in caso contrario, dovremmo concludere già adesso che il Governo, salvo qualche piccolo aggiustamento, non vuole parlare di niente e che tutto quello che abbiamo ascoltato in questi giorni fa parte di un altro mondo, non di quello della decisione politico-parlamentare. Dovremmo cioè concludere che per l'ennesima volta, in questa legislatura, in particolare in questo ramo del Parlamento, non si decide niente e questo non è possibile, signor Presidente. Almeno sviluppiamo un confronto sui numeri, sulla sostenibilità e sulla fattibilità.

Propongo quindi l'accantonamento degli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4 relativi al credito d'imposta sull'edilizia, al fine di svolgere sul tema un confronto più ampio, insieme a quello sulla possibile revisione dell'IRAP, in occasione dell'esame degli emendamenti all'articolo 2, a firma del collega Morando e di altri colleghi, aventi ad oggetto la medesima materia.

Rinnovo quindi l'invito a sviluppare un confronto nei prossimi giorni per vedere di riuscire a fare il nostro lavoro in modo più dignitoso. Chiedo scusa se parlo così, ma non è possibile che, mentre noi illustriamo emendamenti e discutiamo, voi invece tacete e non dite nulla. Lo stesso vice ministro Vegas, che tutti stimiamo per la serietà e la competenza, ha ripetuto le cose che aveva detto già mesi fa, cioè che non ci sono i soldi e che non si può fare niente.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi riconoscerà almeno un po' di coerenza.

LEGNINI (PD). Siccome è successo e sta succedendo qualcosa, non possiamo fermarci a questo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, non vorrei continuare a deludere il senatore Legnini, ma obiettivamente, proprio in questi giorni, qualche problema di copertura dignitosa per questo *plateau* di normative si pone.

Mi permetterei dunque di suggerire - anche se non posso certamente insistere in tal senso - l'opportunità di procedere in questa fase alla votazione degli emendamenti, fermo restando il fatto che qualche richiamo in materia, come notava il senatore Legnini, si ritrova anche in alcuni emendamenti presentati all'articolo 2. Sicuramente poi tali questioni potranno essere riproposte in Assemblea, e quindi anche in quella sede se ne potrà discutere. In ogni caso, se da qui al termine dell'esame in Commissione, vi sarà la possibilità di arrivare, magari anche attraverso un emendamento del relatore, ad una composizione in relazione ad alcune esigenze (vedremo poi come, ovviamente sempre subordinatamente alla copertura), credo che anche le proposte dell'opposizione, molte delle quali per certi versi corrispondono a quelle della maggioranza, potranno trovare una sede, pur nelle ristrettezze delle disponibilità odierne.

Rimane comunque l'esame in Assemblea; continueremo ovviamente a lavorare per cercare di definire qualche meccanismo che consenta di coprire, con reale diminuzione di spesa, quanto si deciderà di fare, ma allo stato attuale - ripeto - ritengo sia opportuno procedere alla votazione degli emendamenti, salvo mantenere aperta, da qui al termine della discussione, la possibilità che ho prospettato.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, mi piacerebbe conoscere anche il parere del relatore al riguardo perché, se neppure gli accantonamenti si possono più fare in questa sede, allora lasciamo perdere. Mi scusi, signor Presidente, ma è davvero avvilente tutto questo.

Peraltro, proprio in relazione alla possibilità prospettata dal vice ministro Vegas di un confronto in questa sede - ove vi fosse una disponibilità alla ricerca di soluzioni condivise da parte del relatore - vorremmo avere lo strumento per discutere, ed è per questo che chiediamo l'accantonamento dei due emendamenti. Ma di cosa stiamo parlando, signor Presidente? Si tratta di cose che non sono state mai negate a nessuno.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ritengo sia possibile accantonare gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4, per riprenderne poi l'esame nel momento in cui si passerà a discutere delle proposte emendative concernenti la modifica dell'IRAP.

PRESIDENTE. Interpretando quanto detto dai colleghi, dal relatore e dal rappresentante Governo, dal momento che sulle proposte emendative concernenti le prospettive di modifica dell'IRAP, come l'emendamento 1.0.2, ci si può riconfrontare, mentre non vi sono ulteriori richiami sulle tematiche affrontate dagli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4, concernenti rispettivamente il rischio idrogeologico e sismico e il credito d'imposta sull'edilizia, si propone di accantonare questi ultimi due emendamenti. È stato in-

vece posto in votazione e respinto l'emendamento 1.0.2, fermo restando che nella seduta di domani, in fase di esame dell'articolo 2 e a vantaggio sia dei colleghi dell'opposizione che della maggioranza, individueremo ulteriori emendamenti per discutere compiutamente delle proposte di modifica dell'IRAP.

Pertanto, propongo di accantonare gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'emendamento 1.0.5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, a dimostrazione del fatto che non chiediamo l'accantonamento di tutti gli emendamenti al nostro esame, non proponiamo l'accantonamento dell'emendamento 1.0.5, anche perché sul tema del Patto di stabilità interno per gli enti locali sono stati presentati ulteriori emendamenti che esamineremo in seguito.

Mi limito qui a manifestare l'insoddisfazione del Gruppo del Partito democratico sulla materia, convinti come siamo che prima o poi la si dovrà affrontare. Continuiamo ad insistere, nell'auspicio che si possa arrivare ad un punto di incontro, perché riteniamo che questa misura, nonostante abbia dei costi innegabili sul bilancio pubblico, rechi con sé il beneficio – che riconosciamo unanimemente – di una ricaduta positiva ed importante sui territori. Lo rimarchiamo anche perché vorremmo evitare – come ho già detto in altra occasione e lo ha ribadito il collega Vitali – che, come accade di solito in questo Paese, alla fine si scopra che tutti i territori hanno sfiorato il Patto di stabilità e il problema sia quello di non multare chi ha infranto tale norma. Ci sembra un modo scorretto di affrontare una questione che invece andrebbe regolamentata e su cui il Governo dovrebbe fornire degli indirizzi chiari tramite un accordo serio con i territori.

Annuncio che voteremo a favore degli emendamenti 1.0.5 e 1.0.6, che abbiamo elaborato con lo stesso obiettivo e le medesime finalità, pur inserendovi alcune differenziazioni, ma riprenderemo la questione nel prosieguo dell'esame del provvedimento, anche perché sul tema del Patto di stabilità sono stati presentati ulteriori emendamenti all'articolo 2.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.0.5, a 1.0.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.8.

MORANDO (PD). Sul punto affrontato dall'emendamento 1.0.8 la risposta del Vice Ministro mi è parsa incoraggiante, avendoci informato del fatto che il meccanismo previsto dalle misure introdotte dal decreto-legge e dalla legge di assestamento, ovvero dal combinato dei due provvedimenti che facevano auspicare un'accelerazione dei pagamenti della pub-

blica amministrazione, almeno in parte si sta avviando ed è in atto un innalzamento del ritmo dei pagamenti abbastanza significativo. Ciò vuol dire che l'aver insistito sul punto nei recenti mesi ha determinato un esito almeno in parte positivo, visto che le notizie pervenuteci sono confortanti.

Insistiamo perché la Commissione voti a favore dell'emendamento 1.0.8, anche perché pensiamo che il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti non comporti un enorme aggravio del debito, ma al massimo alcuni effetti sul *deficit*. Sono dell'avviso che andrebbe rovesciata la valutazione che è stata fatta della proposta a firma del senatore Legnini: infatti, l'emendamento 1.0.8, per come è concepito, avrebbe un effetto negativo sul *deficit* più che sul volume del debito, perché nella determinazione del debito pubblico il volume tendenzialmente dovrebbe essere scontato, trattandosi di debiti che hanno una base nell'iscrizione a bilancio delle relative risorse per quanto riguarda la competenza, se non per quanto riguarda la cassa. Diversamente, non c'è dubbio che il meccanismo di pagamento immediato da parte della Cassa depositi e prestiti dei debiti che lo Stato ha nei confronti delle imprese, con la necessità per quest'ultima di una forma di garanzia e di ristoro a carico del bilancio per l'intervento che opera, determinerebbe a mio avviso un aggravio sul terreno dell'indebitamento, cioè del *deficit* annuo.

Questa è la situazione che abbiamo dinanzi, ma la proposta non è affatto peregrina e potrebbe essere integrata, se il Governo accettasse di prenderla in considerazione, da una misura che propose il senatore Rossi in occasione - se non erro - della prima sessione finanziaria dell'attuale legislatura, sottolineando come si potesse comunque intervenire per ripianare i debiti accumulati dalla pubblica amministrazione finanziando l'intervento con una misura di aumento del volume globale del debito attraverso emissione di titoli di Stato.

In quella sede il senatore Rossi propose anche di inserire una norma - che non ricordo più con esattezza - che nel frattempo avrebbe consentito alle singole amministrazioni di avvantaggiarsi dell'iniziativa di pagamento dei debiti accumulati per impegnarsi a rispettare tempi di pagamento di mercato per il futuro, ossia quelli normalmente vigenti nei rapporti economici tra privati, pena un aggravio delle loro condizioni finanziarie se non avessero rispettato tale impegno. Tale norma è finalizzata ad impedire che le pubbliche amministrazioni, anche dopo avere ridotto lo *stock* di debiti nei confronti delle imprese, continuino a non pagare i debiti e ci si ritrovi nel giro di due anni esattamente al punto di partenza.

Si dovrebbe associare la proposta di coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, di cui all'emendamento 1.0.8, che ha un indubbio effetto sull'indebitamento e sul fabbisogno (laddove, se l'operazione si compie correttamente, è trascurabile il suo effetto sul volume del debito), ad una norma innovativa dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione.

Non propongo l'accantonamento dell'emendamento 1.0.8, ma sottolineo che si tratta di una proposta finanziariamente sostenibile. Non è un emendamento campato in aria o teso esclusivamente a sollecitare il paga-

mento delle imprese, bensì il tentativo di definire un meccanismo che ha una sua plausibilità tecnica e finanziaria.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.0.8. e 1.0.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.10.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 1.0.10 unicamente per sottolineare che il vice ministro Vegas non ha ritenuto, nella sua replica, di toccare le questioni che riguardano il mercato del lavoro e i redditi da lavoro. Sarebbe facile polemica dire che questa mancanza di considerazione per il tema contrasta con le recenti dichiarazioni del Governo. Di questa distonia hanno già fatto menzione i colleghi e non voglio tornarci. Mi limito a dire che sia la questione del depotenziamento e della ridefinizione dell'assetto degli ammortizzatori sociali, specificatamente trattata da questo emendamento, sia la questione dei redditi da lavoro, trattata dall'emendamento precedentemente bocciato, trovano ulteriori articolazioni, più limitate e diversamente definite, in emendamenti all'articolo 2. Spero che in quella forma, a impatto più ridotto e di profilo meno riformatore, si voglia comunque tenere conto della questione perché, se così non fosse (e lo vedremo nei prossimi giorni), sarebbe facile, e altrettanto amaro, dover constatare che in presenza della più grave crisi occupazionale degli ultimi trent'anni il Governo non ha alcuna intenzione di operare in termini attivi in favore del lavoro e delle condizioni reddituali dei lavoratori.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.10).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.11.

MORANDO (PD). Signor Presidente, insisto sull'emendamento 1.0.11 perché il Presidente del Consiglio ha dichiarato la volontà di abolire l'IRAP nel corso della legislatura e di procedere ad una sua riduzione in questa fase. Il ministro Calderoli, intervenendo autorevolmente in questo dibattito a nome della Lega, ha proposto in particolare un intervento sull'IRAP apertamente organizzato nel senso previsto da questo emendamento. Il Ministro poi, essendo della maggioranza, si è permesso di avanzare una proposta più ardita in termini di riduzione dell'IRAP perché ha affermato la necessità di eliminare la componente lavoro, riducendola progressivamente, e di rendere deducibile la spesa per gli interessi, che oggi invece non è deducibile. Questa proposta la ritroveremo in sede di esame dell'articolo 2. Resta il fatto però che vi apprestate a respingere la proposta al nostro esame; di ciò mi meraviglio perché ho letto sui giornali che nel Popolo della Libertà c'è una componente importante che ha un orientamento simile a quello che stiamo sostenendo in questa sede in tema di riduzione dell'IRAP, e cioè che vi siano le condizioni per rendere imme-

diatamente sostenibile un intervento su questo terreno finalizzato non all'eliminazione dell'IRAP ma a una sua riduzione progressiva: la Lega afferma questo, ma qui non dice nulla; il PdL nel dibattito nel Paese manifesta un orientamento in questa direzione, ma qui non apre bocca.

Il Governo si limita a sostenere che non è realistico coprire con una riduzione solo della componente di spesa rimodulabile. Il Governo ha ragione ad affermare ciò. Peccato però che questa critica vada rivolta all'emendamento Baldassarri e non a quello presentato dal Partito Democratico. Nella nostra proposta, infatti, non incidiamo sulla cosiddetta spesa rimodulabile con tagli che per essere efficaci e risolvere il problema di reperire le risorse per procedere alla riduzione dell'IRAP sono draconiani. Sapete che c'è un disegno - che ho considerato con attenzione poiché fa parte del dibattito pubblico ma che giudico poco realistico - in cui si propone una riduzione di 36 miliardi di euro nel bilancio delle pubbliche amministrazioni. Ma 36 miliardi di riduzione di spesa a valere sulla parte del bilancio (dipendenti pubblici e debito) rappresentata da consumi intermedi e spese rimodulabili nel suo complesso significa che in alcuni grandi Ministeri la spesa per consumi intermedi viene praticamente azzerata. Ritengo che si possa realisticamente ridurla, ma l'idea di azzerarla mi sembra davvero improponibile.

Concordo con il giudizio espresso dal vice ministro Vegas quando ha affermato che, se si fanno tagli draconiani sul versante della spesa rimodulabile, questi sono formalmente ammissibili, perché quella parte di bilancio si può toccare, ma non sostenibili. Nel nostro emendamento però avanziamo un'altra proposta, che non è quella di agire su quella componente di spesa ma su quella parte preponderante della spesa pubblica dove sono possibili risparmi significativi nel medio-lungo termine come frutto di quella azione di alta amministrazione prefigurata dalla legge Brunetta. Quello che non mi convince della posizione del Governo è proprio questo. Poiché voi avete approvato la legge Brunetta, è ragionevole associare a quella legge un'attività di risparmio. Noi proponiamo esplicitamente questa associazione e di usare quelle risorse per ridurre l'IRAP, vale a dire di fare un intervento che tutti nell'ambito del vostro dibattito interno giudicano positivamente. La risposta del Governo è: non se ne parla nemmeno. Trovo impressionante l'atteggiamento della maggioranza e del Governo su questo punto. Il Governo risponde negativamente usando argomenti che sono validi per degli emendamenti proposti dal PdL ma non dal Partito Democratico, che invece contengono forme di copertura valide su cui l'orientamento può anche essere negativo. Si può, ad esempio, non essere d'accordo a unificare l'aliquota di prelievo sulle rendite da capitale al 20 per cento per tutti; è una proposta su cui Governo e maggioranza possono non essere d'accordo e per quella parte posso capire che la copertura sia giudicata non condivisibile. Ma, per la parte che riguarda la riduzione della spesa corrente primaria nel tempo progressivamente, non capisco come sia possibile sostenere che la proposta non incontra l'orientamento di fondo che lo stesso centrodestra ha manifestato nel corso di questi mesi e continua a manifestare anche in questi giorni.

Il nostro, quindi, è un «sì» convinto, in attesa che anche voi vi decidiate a far corrispondere i fatti alle parole.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, domani torneremo sulla questione in fase di discussione dell'articolo 2, tuttavia ritengo opportuno intervenire per approfondire il dibattito. La proposta illustrata dal senatore Morando, di compensazione graduale con un taglio della spesa della componente stipendi della pubblica amministrazione, ha un fondamento e va nella giusta direzione. Dal punto di vista del dibattito, preso atto della correttezza dell'impostazione (che va anche un po' oltre, ma se vogliamo banalizzare il concetto in fondo la pubblica amministrazione è pagata dalle tasse pagate dalle imprese) possiamo affermare che, poiché le imprese soffrono, anche la pubblica amministrazione potrebbe fare uno sforzo, una sorta di enorme contratto di solidarietà nazionale, e tirare la cinghia. Del resto, se saltano le imprese, non c'è modo di pagare lo stipendio nemmeno dopodomani. Quindi, in tale ottica, riflettere su questa via può essere assolutamente corretto.

L'impostazione del ragionamento, però, presenta un problema di fondo, in quanto si pongono, sì, degli obiettivi ma i benefici non sono immediati. Si potrebbe quindi integrare la riflessione con la previsione di una sospensione del contratto a fronte della situazione data e di un suo rifinanziamento dopo un paio d'anni sulla scorta dei risparmi derivanti da tale procedura. Si tratta effettivamente di una posizione forte, ma in una situazione di crisi devono anche essere fatte scelte di questo tipo.

Ci tenevo a fare questa precisazione perché dal dibattito possono anche scaturire indicazioni per la determinazione di certe decisioni che chiaramente devono ricevere un sostegno *bipartisan*, altrimenti non possono avere seguito. Per quanto ci riguarda, non abbiamo alcun timore di sostenere che una proposta in tal senso è assolutamente corretta vista la situazione che stiamo vivendo.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.12.

MERCATALI (*PD*). Il problema delle garanzie bancarie nel finanziamento e nel consolidamento del debito delle imprese è considerato prioritario dal sistema imprenditoriale italiano, nonostante il presidente dell'ABI Faissola, nel corso della sua audizione davanti a questa Commissione, lo abbia incredibilmente sottovalutato, o meglio negato, giungendo poi, in conclusione, a chiedere addirittura soldi in favore delle banche. È stata un'audizione kafkiana, quasi comica.

Il problema invece esiste e si pone con una certa serietà per le imprese. Pertanto, quando il Presidente del Consiglio dichiara che bisogna dare fiducia al Paese, forse potrebbe farlo con i fatti e non con le parole accogliendo proposte come quella che noi avanziamo con l'emendamento

1.0.12 che prevede una misura in grado di dare veramente grande fiducia alle imprese italiane perché riesce a moltiplicare il finanziamento indicato.

Vi chiediamo quindi di sostenere questo intervento che non presenta costi elevati e che produrrebbe un effetto-fiducia nell'economia, proprio perché anche noi come voi pensiamo che in economia la fiducia conti molto.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.12).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 2.0.22, riformulato nel testo 2, è riferito all'articolo 1.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.22 (testo 2)).

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,50.